



La mappatura dell'antico patrimonio librario italiano nel mondo

Riflessioni a margine della recente *lectio magistralis* di Cristina Dondi

La *lectio magistralis* di Cristina Dondi¹ del 3 marzo 2020 ha inaugurato presso il Dipartimento SAGAS dell'Università di Firenze il secondo semestre dell'anno accademico 2019-2020 e la VII edizione del Master biennale in Inventariazione e catalogazione, diretto da Mauro Guerrini. La discontinuità dell'argomento rispetto all'impostazione originaria delle *lettture*, caratterizzate da un interesse prevalente per i temi più diffusi in ambito catalografico (controllo bibliografico e nuovi media, evoluzione di normative e standard, cooperazione internazionale), conferma la tendenza nelle ultime edizioni all'emersione di nuovi temi. Più in particolare, la *lettura* di Dondi si ricollega alla *lectio magistralis* affidata nel 2015 a Claudia Fabian, che allargava l'indagine al mondo della biblioteconomia e della bibliografia attraverso una riflessione sulla rinascita digitale dei manoscritti medievali, con riferimento alle nuove iniziative poste al servizio del patrimonio culturale storico e della sua diffusione nel mondo. L'illustrazione del progetto internazionale MEI (Material Evidence in Incunabula), coordinato da Cristina Dondi, estende questi contenuti al patrimonio italiano a stampa del XV secolo, alla sua circolazione originaria e alla finale dispersione nel mondo. Più in generale, l'iniziativa riunisce istituzioni culturali, biblioteche e studiosi in un piano

internazionale condiviso di ricerca, incentrato su un catalogo partecipato, integrato con database satelliti, che indaga la dispersione dei libri antichi a stampa. La mappatura dei loro spostamenti si propone, da un lato, di illustrare la circolazione delle idee e la diffusione della conoscenza attraverso i secoli; dall'altro di ricomporre virtualmente le *disiecta membra* di collezioni pubbliche o private. Aperto all'adesione di nuovi membri, il progetto MEI, creato e mantenuto da CERL, identifica ogni fase del movimento di un libro con il rilevamento e l'immissione dei dati relativi alla provenienza degli incunaboli (note di possesso, legatura, decorazione e note marginali); l'associazione a ogni possessore di coordinate spaziali e temporali consente di tracciare gli spostamenti di questi esemplari dal luogo di stampa fino all'ultima sede di conservazione. Rientra nel progetto anche la banca dati *Owners of incunabula*, che raccoglie informazioni sui possessori di esemplari a stampa del XV secolo, localizzando circa 50.000 incunaboli in 450 biblioteche europee e americane; le provenienze testimoniano l'appartenenza a 20.000 collezioni librarie composte di edizioni antiche, in buona parte di produzione italiana. La banca dati PATRIMONiT, integrata con MEI, estende la mappatura al patrimonio italiano del secolo XVI e condivide i propri dati sugli esem-

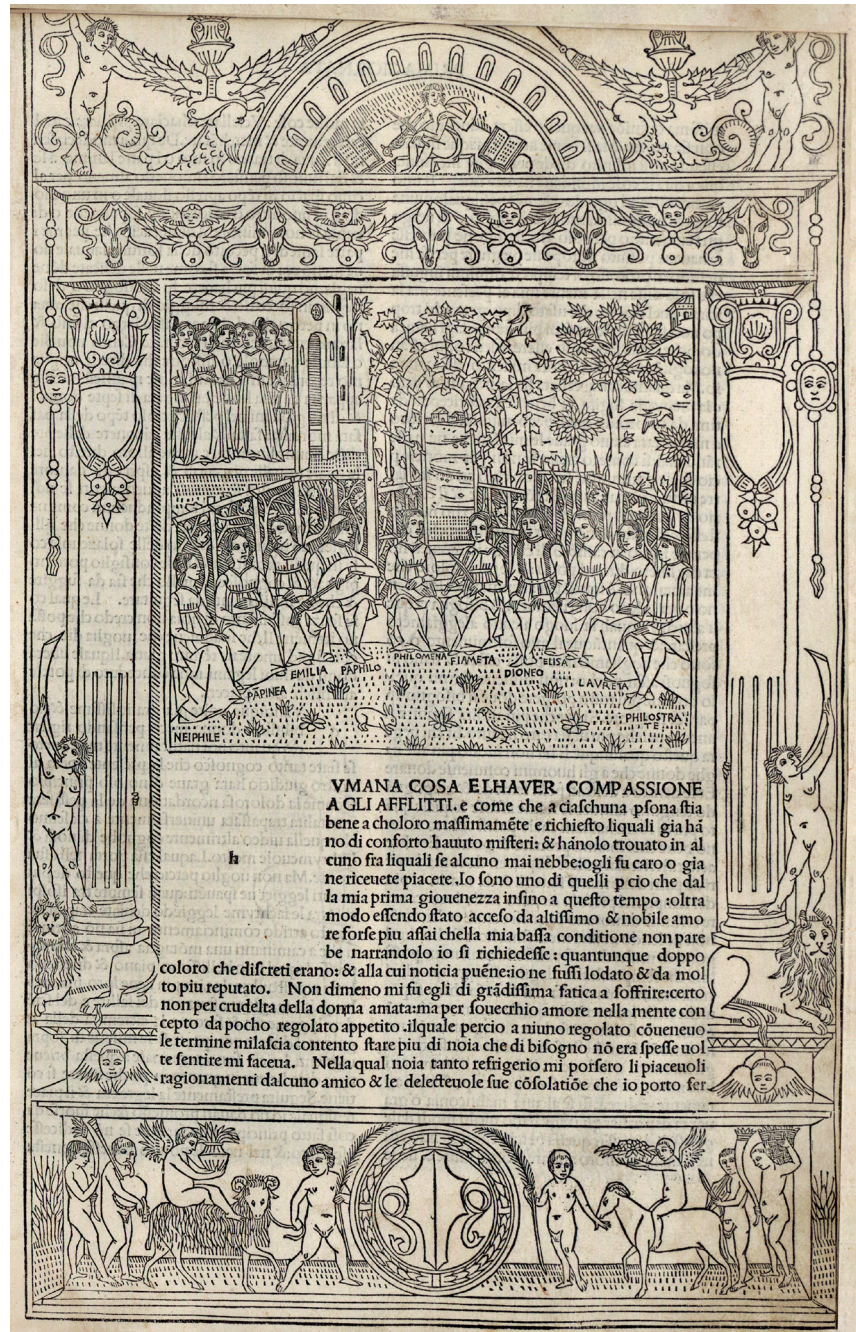
plari unici conservati alla British Library con EDIT16, che si apre così alla segnalazione di edizioni italiane assenti dal territorio nazionale.

La *lectio* sottolinea la caratteristica saliente del progetto, la ricerca integrata su più database, che offre una visione dinamica del libro antico a stampa e innova lo studio tradizionale degli incunaboli, ribaltando l'idea delle collezioni storiche come parti, o "fondi" speciali, dei grandi patrimoni bibliotecari. Tuttavia, occorre sottolineare che il travaso di collezioni librerie principesche, nobiliari, private, religiose ed ecclesiastiche nelle entità statali di nuova fondazione non sancì un assetto statico delle raccolte, legato all'idea di conservazione, bensì segnò il passaggio dalla dimensione privata all'uso pubblico dei libri, declinando in accezione peculiare, tutta italiana, l'esperienza della *public library* anglosassone. In particolare, l'uso delle raccolte per lo studio e la ricerca, già appannaggio delle biblioteche accademiche di età settecentesca, si trasferì alle istituzioni accademiche del secolo XIX-XX, contribuendo a definire il ruolo delle biblioteche nelle università italiane. L'assunto della *lectio* che i libri sono entità dinamiche e che le tracce, i "marks on books", tradizionale apporto della scuola anglosassone all'indagine bibliologica, offrono un diverso approccio alla storia del libro, delle biblioteche e del collezionismo librario, pone l'accento sul concetto di libro antico a stampa come testimone di una storia eminentemente commerciale, veicolo per la diffusione dell'alfabetizzazione, dell'istruzione, della conoscenza. La risonanza del progetto MEI ha diffuso nei

media inglesi una rinnovata consapevolezza dell'influsso esercitato dalla stampa manuale sul contesto socio-economico attraverso i secoli, come dimostra l'articolo, citato dall'autrice, *The birth of the knowledge economy* ("Financial Times", 2018), che spiega ai lettori la grande impresa del libro antico a stampa, una rivoluzione inavvertita equivalente alla rivoluzione tecnologica dei nostri tempi. Si riconferma qui il sogno di ricomporre virtualmente le collezioni italiane disperse, inutilmente perseguito da alcuni progetti universitari di ricerca e auspicato nell'ambito dei primi sistemi bibliotecari italiani (come il sistema bibliotecario dell'Ateneo fiorentino). I progetti descritti nella *lectio* approntano strumenti nuovi di ricerca, allargando il varco faticosamente aperto dai pionieri: in prima linea l'ICCU, antesignano nella ricognizione del patrimonio antico con il censimento nazionale delle edizioni del XVI secolo, proseguito da EDIT16, e con le prime sperimentazioni SBN della gestione di possessori e provenienze, poi interrotte per vastità dell'impresa, scarsità di fondi e difficoltà di coordinare i poli. Le vicende congiunte di quei pionieri e di altri progetti, guidati dal CERL, che supporta tecnicamente anche le iniziative qui illustrate, contribuirono a rinnovare, partendo dalle biblioteche, le fondamenta di una biblioteconomia storica italiana che si era arrestata poco dopo il suo esordio, sostanzialmente confluendo nella *great tradition* anglosassone dell'internazionalismo bibliotecario nata tra le due guerre. Il ruolo di quei primi benemeriti può paragonarsi all'attività dei conoscitori d'arte, che avviarono una ricognizione

capillare e appassionata di un patrimonio disperso in tutto il territorio nazionale, ma gli strumenti odierni superano i limiti dei tradizionali mezzi fotografici e delineano la tecnologia dei *linked data*, in

un'architettura pensata per la ricostruzione delle collezioni già esistenti nel territorio e l'individuazione degli esemplari ad esse appartenuti, ovunque essi oggi si trovino. La fitta esemplificazione di incuna-



Esempio di incunabolo - *Decamerone*, Precede: Girolamo Squarzafico: *Vita di Boccaccio*; Impresso in Venetia per Giovanni & Gregorio de Gregorii fratelli, MCCCCLXXXII ad di XX de giugno. Fonte: <https://gutenberg.beic.it>.

boli, ora dispersi, appartenuti alle principali famiglie o a istituzioni religiose e laiche di Firenze, rende omaggio alla sede virtuale della *lectio*, la *universitas* fiorentina degli studi umanistici, alimentata dall'uso e dalla circolazione del libro e dalla formazione di raccolte, prototipo delle reti moderne di studiosi e istituzioni culturali. Tra gli incunaboli fiorentini illustrati da Dondi, irreperibili a Firenze ma individuati grazie al progetto MEI, basti citare il Savonarola dei Francescani di Ognissanti oggi alla Bodleiana, o l'esemplare del *Quadriregio* di Federico Frezzi, di provenienza analoga, ora in possesso della Bibliothèque Nationale de France, già appartenuto a Étienne-Charles de Loménie de Brienne, la cui vasta collezione di esemplari del secolo XV è ricomposta da Graziano Ruffini nella sua *Chasse aux livres* (Firenze, FUP, 2012). Tra gli incunaboli non stampati a Firenze, ma usati da personaggi fiorentini, si segnalano l'Ovidio bolognese del 1480, oggi a Oxford, che reca note di possesso illustri (Simone d'Antonio Canigiani, Francesco Giovanni Pitti, Bernardo Niccolini, Giovan Battista Cambi), o il famoso incunabulo bodleiano appartenuto a Filippo Strozzi, che finanziò la traduzione italiana di Plinio a cura del Landino e ne affidò la stampa a Nicolas Jenson nel 1476.

Il confronto tra i due testi paralleli della *lectio*, italiano e inglese, evidenzia una diversa sfumatura linguistica tra i titoli. Nella versione inglese, il termine *heritage*, opposto a "patrimonio", indica un piccolo slittamento dell'ambito semantico, che rispecchia due diverse tradizioni culturali. Il concetto di patrimonio attiene, come si è detto, alle vicende italiane di transizione allo stato unitario. Diverso è il concetto di "eredità culturale", che privilegia sulla proprietà inalienabile dei beni la titolarità diffusa dei diritti di successione, attribuiti a una comunità ideale della cultura e della conoscenza: un concetto caro a Peter Lor, che richiama le biblioteche all'impegno etico di abbattere i confini e garantire un accesso allargato agli strumenti del sapere. Si tratta di un'idea transnazionale, che ben attecchisce nell'età della globalizzazione e degli scambi; ribadita dalla *lectio magistralis* di Alex Byrne, che esamina il rapporto tra informazione, cultura e conoscenza, essa si riconferma (2019) nell'indagine di Tom Delsey sul dominio della Library and Information science. L'eredità culturale della comunità globale, che in questa *lectio* si precisa come *book heritage* tout court, segue un percorso lineare che va dalla distribuzione dei libri ("from" *distribution*, o circolazio-

ne in altri contesti, in altri luoghi, in altri stati) alla finale dispersione degli esemplari nel mondo. L'applicazione del procedimento inverso, che a ritroso parta dagli esemplari residui per risalire alle origini, consentirà di ricomporre la fisionomia originaria di collezioni librerie pubbliche e private (il patrimonio "tra" distribuzione e dispersione). La scoperta di un numero sempre crescente di testimoni, sparsi nel mondo, rappresenterà comunque un potente tonico per le discipline storiche del libro e consentirà di indagare nuovi nessi tra libri, biblioteche e possessori, riesaminando con altra logica i canoni bibliografici e l'organizzazione del sapere.

MARIA ENRICA VADALÀ

Università di Firenze
mariaenrica.vadala@unifi.it

NOTE

¹ Lincoln College, Università di Oxford. Il testo della *lectio* è disponibile, ad accesso aperto, sulla piattaforma Torrossa.it di Casalini Libri (<http://digital.casalini.it/0788876560293>) e partendo dall'homepage di J LIS.it (www.jlis.it).

DOI: 10.3302/0392-8586-202004-058-1